

Giornale di Sicilia 30 Ottobre 2007

Cinque imprenditori: paghiamo il pizzo Scatta il blitz, undici arresti a Siculiana

AGRIGENTO. Le rivelazioni dei nuovi pentiti e le denunce di cinque imprenditori che hanno ammesso di avere pagato il «pizzo», sono al centro dell'inchiesta antimafia che ha portato all'arresto, nell'agrigentino, di undici presunti mafiosi. Vittima del racket delle estorsioni, anche il presidente di Confindustria di Agrigento, Giuseppe Catanzaro, arrivato a versare a Cosa nostra 75 mila euro.

L'indagine, secondo gli inquirenti, ha permesso di decapitare la «famiglia» di Siculiana e di smantellare la rete di fiancheggiatori del superlatitante Gerlandino Messina, numero due della «Cupola» agrigentina dietro solo, nella gerarchia, all'altro superlatitante Giuseppe Falsone.

Inchiesta dalla quale sono emersi intrecci e collusioni inquietanti. Tra i componenti muniti anche di mitragliette, che facevano parte della scorta che ha protetto per mesi proprio Gerlandino Messina, «pronta allo scontro armato con le forze dell'ordine», ci sarebbe un consigliere comunale di Siculiana, Francesco Gucciardo, 33 anni, dell'Udc, che figura tra gli arrestati.

E tra gli indagati ci sono pure il sindaco di Siculiana, Giuseppe Sinaguglia, diessino, ed il comandante dei vigili urbani del paese, Giuseppe Callea, entrambi accusati di concorso esterno in associazione mafiosa.

L'operazione della squadra mobile, scattata nel cuore della notte in vari centri dell'agrigentino, è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Oltre al consigliere comunale Francesco Gucciardo, la polizia ha fermato Calogero Bruno, 31 anni, Pasquale Di Salvo, di 52 e Bruno Doria di 36 tutti di Siculiana; Calogero, Giuseppe e Stefano Iacono, di 32, 71 e 37, di Realmonte; Carmelo Infantino, 31 anni, di Agrigento, Vincenzo Mangiapane, 52 di Cammarata, Roberto Renna, di 29 e Giovanni Putrone, 56, di Porto Empedocle, fratello di Luigi Putrone, ex capo della famiglia mafiosa empedoclina, da mesi collaboratore di giustizia. Sono tutti accusati di associazione mafiosa armata e di estorsioni, che sarebbero state perpetrate ai danni di diversi imprenditori della provincia di Agrigento tra il 1998 e sino a pochi mesi fa. I provvedimenti di fermo dovranno ora essere convalidati dal Gip del Tribunale di Palermo.

I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri mattina in questura dal procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, dall'aggiunto Sergio Lari, dai Pm della Dda Fernando Asaro, Gianfranco Scarfò e Giuseppe Fici, dal questore Girolamo Di Fazio e dal capo della squadra mobile Salvatore Montemagno, il quale ha evidenziato come le rivelazioni dei collaboratori abbiano trovato puntuale riscontro nell'attività investigativa di tipo tradizionale

A rivelare che i fratelli Giuseppe e Lorenzo Catanzaro alcuni anni fa erano finiti nel mirino di Cosa nostra, è stato infatti il pentito Maurizio Di Gati, di Racalmuto, che fu per alcuni mesi capo della mafia agrigentina. I due imprenditori, impegnati nell'ampliamento della discarica che ricade nel territorio di Siculiana, per potere «lavorare senza problemi» pagarono un pizzo di 75 mila euro. Somma versata in tre rate da 25 mila euro a un inospettabile fiancheggiatore della cosca, l'agrigentino Carmelo Infantino, 31 anni, anche lui finito in carcere e che Giuseppe Catanzaro ha appunto indicato agli inquirenti come il «picciotto» al quale versò l'ingente «piz-

zo». E come Catanzaro, destinatario lo scorso 17 settembre di una intimidazione, anche altri quattro imprenditori agrigentini del settore dei rifiuti e dell'edilizia, hanno confermato di aver pagato. Due di loro, nel 2002, in un'altra inchiesta sempre sul pizzo, erano stati individuati dagli inquirenti come vittime del racket, ma durante gli interrogatori avevano negato ed erano stati così condannati per favoreggiamento alla mafia. Adesso hanno cambiato idea, decidendo di collaborare con la magistratura. L'operazione, denominata «Marna», alla quale hanno preso parte un centinaio di agenti, ha permesso di sequestrare decine di armi e centinaia di munizioni. Impiegato anche il Genio militare nella ricerca dei covi dei latitanti.

Gerlando Gandolfo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS